

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
991022SP_RC1.pdf	22/10/1999	SPP	R Colombo	Trascrizione	Correzione Dispiacere Economia Errore Guarigione Miseria Perversione Povertà Psicopatologia Vita giuridica

**SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1999-2000  
LA SCIENZA DELLA PSICOPATOLOGIA COME SCIENZA DEL  
COMANDO**

**22 OTTOBRE 1999**

**1° SEDUTA**

***DOTTRINA GENERALE DELLA PSICOPATOLOGIA  
L'ERRORE NELLA VITA PSICHICA COME VITA GIURIDICA***

**L'ERRORE NELLA VITA PSICHICA COME VITA GIURIDICA**

**RAFFAELLA COLOMBO**

Pietro R. Cavalleri ha già anticipato che interverrà sulla seconda parte dell'argomento di questa sera: *L'errore nella vita psichica come vita giuridica*. Già Giacomo B. Contri nella sua introduzione ha definito l'errore. L'errore è un imperativo: «Fa' il bene» e prima di ogni giudizio. Già Giacomo B. Contri e Pietro R. Cavalleri segnalavano le vicissitudine della nevrosi e la sparizione della nevrosi dopo Freud, e da parte nostra la centratura invece della psicopatologia e della sua scienza sulla nevrosi.

Ebbene, nevrosi ed errori sono i grandi esclusi del Novecento. Freud all'inizio del secolo individua nevrosi e individua l'errore nel pensiero, anzi, in uno scritto del 1895 non più ripreso. Nevrosi ed errore sono entrambi esclusi, sempre di più, da un progetto di comando. La nevrosi in quanto ciò che è guaribile della psicopatologia, ossia la guarigione. Escludendo la nevrosi si esclude la possibilità di guarigione dalla psicopatologia. Escludendo l'errore si esclude la possibilità che l'errore sia correggibile.

Correggibilità e guarigione stanno a economia come perversione ed eliminazione dell'errore — o negazione dell'errore — stanno alla miseria o povertà.

I nessi di comando descritti da Pietro Cavalleri come nessi di comando tra individui, nel rapporto, esercitano l'efficacia per mezzo dell'annullamento dell'efficacia del giudizio individuale. Non aggiungo altro se non ricordare a tutti che basta nominare il termine «giudizio», in un discorso, parlando, etc., perché l'Altro reagisca per lo meno con imbarazzo e con diffidenza. Con questa introduzione noi possiamo ben dire che la dottrina generale della psicopatologia, come scienza del comando, è una dottrina dell'errore. L'errore essendo preso dal lato della sua possibilità di essere corretto.

Nella psicopatologia l'errore è la deviazione dalla competenza individuale. Per questo «Fa' il bene» è l'errore, perché è la deviazione rispetto alla competenza individuale che si formula con la massima «Agisci in modo tale da ottenerlo il beneficio, propiziando un Altro che ne sarà il mezzo».

Ora qual è il proprio dell'errore e la prova che l'errore esiste? Non vogliamo dare dimostrazioni dell'errore, ma descriverlo.

Proprio dell'errore è il fatto che l'intelletto può essere ingannato e la prova è duplice. Come si prova che esiste errore da inganno dell'intelletto? La prova è economica, quantificabile. Quando alla salute, il non dormire, il non mangiare, il non sapersi più riposare. Questa è la prima prova dell'esistenza dell'errore.

Quanto alle relazioni sociali, non avere più amici, perdere gli amici, ridurre le conoscenze.

Quanto all'economia, perdita di guadagno.

La seconda prova dell'esistenza dell'errore derivante da un inganno dell'intelletto è il dispiacere intellettuale, cioè il fatto che il pensiero prova dispiacere.

Ho già detto che il Novecento nega l'errore e gli ultimi sviluppi della filosofia, del pensiero nel senso della storia del pensiero, sono verso la negazione del pensiero, l'errore non esiste, e di conseguenza un orrore del giudizio. Questo lo notate quando parlate con chiunque.

Dicevo che la negazione dell'errore va di pari passo con la negazione della possibilità di guarigione. La guarigione essendo correzione dell'errore, ma si tratta innanzi tutto di individuarlo l'errore e l'organo che individua l'errore è il giudizio. La caduta del giudizio, il fatto cioè che il giudizio individuale è inefficace fino a impossibile, nasce da un errore antico. All'inizio c'è un errore che rende impossibile il giudizio e di conseguenza permette l'errore, permette che l'errore continui senza essere individuato. Questo primo errore è la distinzione platonica tra due saperi: *doxa* ed *episteme*. *Doxa* potremmo dire come affetti, come psicologia, ed *episteme* come intelletto. Questo errore filosofico, questa distinzione rende invalido il giudizio e inefficace. Separa Soggetto e pensiero, separa pensiero filosofico e pensiero individuale, affranca il pensiero filosofico dalla psicopatologia e rigetta la competenza individuale dalla psicopatologia. Il fatto di porre due saperi diversi, due conoscenze diverse, per il giudizio significa non poter giudicare.

Un secondo errore, sempre nella storia del pensiero, che peraltro inaugura la modernità o che risale all'inizio della modernità è la distinzione cartesiana tra due realtà. *Res cogitans* e *res extensa*; due realtà con due leggi diverse: una realtà per l'intelletto e una realtà per il corpo. Due realtà con due leggi distinte che andrebbero poi coniugate in un secondo tempo. Questo errore non solo invalida il giudizio, ma è un errore stesso del giudizio. La legge è una ed è la legge di moto del corpo.

Altro errore: l'errore kantiano. Merito di Kant è la sovranità individuale ma la sovranità individuale kantiana è a costo dell'economia; una sovranità individuale perché antieconomica. Nel pensiero kantiano gli affetti sono totalmente eliminati dal pensiero. Anzi, gli affetti vengono discrediti e disprezzati. In Kant abbiamo la postulazione dell'errore «Fa' il bene».

Altro passo, sempre della storia del pensiero: non c'è pensiero. È l'errore del Novecento che consiste nel negare che il pensiero abbia un inizio, e si può parlare di inizio del pensiero solo se si considera che il pensiero è individuale, cioè posto da un individuo. Non l'inizio ma l'origine. La ricerca circa le origini del pensiero, dunque un pensiero scisso dal soggetto e ultimamente ineffabile, indicibile.

Noi asseriamo che l'inizio del pensiero è positivo, è individuale e consiste nel compiere atti, atti giuridici.

L'esempio nel Novecento più chiaro di questo errore è l'ermeneutica. L'ermeneutica esclude l'errore, dicendo che si tratta di comprensione. Alla Gadamer «Mettiamoci d'accordo»: convenzioni e non costituzioni.

Altro esempio di questo errore l'ha proposto Pietro Cavalleri prima con Kanner: isolare l'autismo infantile dall'autismo sottraendo quindi la possibilità di formulare un giudizio circa l'autismo, perché quello infantile è speciale, è un'altra cosa.

Vi propongo in un accenno alcuni passi in cui Freud parla dell'errore, ma è in Freud stesso un accenno che rimane tale nella sua opera. Così come Freud ha trovato la nevrosi, così Freud trova l'errore e lo propone come errore dell'intelletto umano.

Si tratta dell'ultima parte del *Progetto di una psicologia* dopo aver tentato — perché è un tentativo laborioso e faticoso — di formulare, di indagare intorno al pensiero normale, dopo aver parlato della patologia, dopo aver parlato di pensiero normale si accorge che nel cammino del pensiero può verificarsi l'errore. Che cos'è l'errore? Elenca vari tipi di errore che vanno dalle illusioni del giudizio, gli sbagli nelle premesse, gli errori di ignoranza comuni a tutti e inevitabili, fino all'attenzione insufficiente, la parzialità e l'incompletezza. Ciò su cui mi soffermo è il dispiacere suscitato nel pensiero. Il dispiacere è solo intellettuale. Che si pensi che il dispiacere sia fisico, sia del corpo è un errore, perché è il pensiero che muove il corpo. In questo breve brano questo fatto è evidente, almeno lo diventa con il nostro lavoro. A una prima lettura non lo era affatto. Freud sta parlando del principio di non contraddizione. Dice che il pensiero può

muoversi correttamente, perché sempre pratico, eppure nel momento in cui si interrompe per l'azione, dunque si conclude come pensiero perché inizia l'azione, non c'è soddisfazione ma c'è dispiacere. Questa è un'esperienza che nella psicopatologia tutti conosciamo. Ci si attende il soddisfacimento e il soddisfacimento non c'è. C'è dispiacere. Eppure è tutto corretto, è tutto giusto. Lui dice che c'è un pensiero, un processo di pensiero che ha la facoltà di ripercorrere il processo stesso e che si è concluso con questo dispiacere non atteso, sorprendente; un pensiero che ripercorre la strada fatta, i pensieri, l'elaborazione compiuta ed è un pensiero critico alla ricerca di sbagli di pensiero. Questi sbagli di pensiero non sono del genere elencato precedentemente, come distrazione, ignoranza, sbagli nelle premesse, etc., ma sono proprio sbagli logici. Ora che un errore di logica dia dispiacere può sembrare fantascientifico.

Il pensiero di fronte a un errore si arresta e si arresta perché ci sono delle regole di pensiero: il principio di non contraddizione. Il pensiero arrestato suscita dispiacere. Questo dispiacere del pensiero è un dispiacere che in realtà è una difesa del pensiero dall'errore. Il pensiero, l'individuo che pensa, ha la facoltà di sapere che c'è un errore per il dispiacere suscitato dal non poter procedere.

Ritengo di poter dire che questa è la facoltà individuale, quanto all'errore e quanto alla possibilità di correggere l'errore: il fatto che la competenza individuale è basata sul principio di piacere che è una cosa sola con il principio di non contraddizione. Non c'è errore che riesca a eliminare il principio di piacere. Il principio di piacere si segnala solo per il dispiacere suscitato, intellettuale, e per le perdite di cui parlavo. Ma l'errore non riesce a eliminare il principio di non contraddizione, che potrà essere disdetto, ma non eliminato. Perché alla base del pensiero, all'inizio del processo di pensiero, di ogni pensiero, è il giudizio, che nella sua forma più iniziale, più elementare, i primi mesi di vita, è la facoltà di distinguere ciò che fa piacere e ciò che provoca dispiacere nel rapporto con un Altro e della facoltà di distinguere nell'Altro i suoi atti, i suoi atti che suscitano piacere o dispiacere. Questo è l'inizio del pensiero individuale, nel primo mese di vita, e questa facoltà di giudizio è il principio di non contraddizione o principio di piacere.

L'errore è qualcosa di così difficile da scoprire? No. Una volta corretto, ci si accorge che l'errore era sotto gli occhi di tutti, visibile e udibile. Qui ringrazio Giacomo B. Contri che mi ha ricordato un'immagine che già Freud aveva dato, applicabile all'errore, quando Freud descrive quei disturbi di percezione — ma si tratta di errore — per cui avete davanti una carta geografica e non vedete le lettere che compongono il nome di un continente, perché sono scritte con caratteri così grandi e distanziati che non li vedete. Eppure sono sotto gli occhi. Una volta corretto si vede che era facile.

## **GIACOMO B. CONTRI**

«Asia» era il nome nell'esempio di Freud.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*